

Medio Oriente, export da 8 miliardi Un mercato in crescita del 9,8% «Ora la guerra minaccia le imprese»

Il conflitto mette a rischio le vendite dirette ai Paesi dell'area: dalla regione il 30% del made in Italy Massetti ([Confartigianato](#) Lombardia): questo è un attacco alla stabilità del nostro tessuto produttivo

I TERRITORI

**Milano e Bergamo
le province
maggiormente
penalizzate
Segue Varese**

di **Luca Balzarotti**
MILANO

Un terzo della produzione industriale italiana destinata alle vendite in Medio Oriente arriva dalla Lombardia. Un mercato da 8,1 miliardi - l'1,67% del Pil - nei bilanci delle imprese attive nella regione. «Il conflitto in atto rappresenta una tragedia umana e sociale, ma costituisce anche una minaccia concreta per la stabilità economica globale e per il nostro tessuto produttivo di micro e piccole imprese» è l'allarme di [Eugenio Massetti](#), presidente di [Confartigianato](#) Lombardia. L'attacco di Stati Uniti e Israele all'Iran e le reazioni che si sono innescate nell'area mediorientale rischiano di compromettere un asset che per la manifattura vale il

5,1% dell'export totale. Il dettaglio si trova nello studio dell'Osservatorio Mpi [Confartigianato](#) Lombardia su dati Istat: nei primi nove mesi del 2025 il valore dei beni lombardi diretti ai Paesi coinvolti nel conflitto era cresciuto del 9,0% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, arrivando a 8,1 miliardi, il 30% del totale nazionale. Milano con 3,4 miliardi e Bergamo con 1,2 trainano una produzione manifatturiera redditizia anche per le province di Varese (853 milioni), Brescia (798) e Monza e Brianza (695). Là dove i valori assoluti si abbassano, l'incidenza sul dato complessivo delle vendite all'estero resta comunque significativa. Quella più alta si registra a Varese (6,6%), seguono Milano e Bergamo con valori sopra il 6%. A Lecco, con 264 milioni, il "peso" è del 4,4%, superiore a Brescia (4,1%). Nel Pavese i 183 milioni valgono il 3,5% dell'export, nel Lodigiano i 128 milioni provenienti dal Medio Oriente assicurano l'1,8%. Anche a Sondrio, nonostante i numeri bassi, dai 35 milioni provenienti dalle aree di guerra le

imprese coprono il 3,5% del business straniero. A preoccupare ulteriormente è il trend, in ascesa in quasi tutti i territori: +19,2% in Valtellina, +58,9% nel Varesotto, + 18,5% nella Bergamasca, +11,2% nel Bresciano.

I settori in cui la manifattura esporta di più sono macchinari e apparecchiature, prodotti chimici, metallurgia, elettrico. La maggior presenza di micro e piccole imprese si registra invece nei comparti alimentare, moda, legno e arredo, prodotti in metallo, gioielleria e occhialeria: qui l'export lombardo raggiunge 2,1 miliardi, il 26,6% del totale manifatturiero diretto al Medio Oriente (+12% nei primi nove mesi del 2025). «La Lombardia rischia di subire duri contraccolpi anche sul fronte dei costi energetici - sottolinea Massetti -. Il blocco dello Stretto di Hormuz riduce l'offerta mondiale di petrolio e di gas, generando spinte al rialzo dei prezzi dell'energia, con un significativo impatto sulle Pmi lombarde che già pagano un extra costo di un miliardo sull'elettricità rispetto ai competitor europei».